

# Gay muore in un incidente Risarcito il compagno

Venezia, l'assicurazione lo riconosce «prossimo congiunto»  
Erano insieme da 40 anni e a Parigi si erano uniti in un Pacs

■ di Delia Vaccarello / Roma

**SI MUOVONO** i mondi delle assicurazioni e dei tribunali, resta paralizzato, invece, il nostro Parlamento che non legifera a tutela della realtà gay, mentre la politica, anche a sinistra, se prima sussurrava ora tace. Ci chiediamo: per questo continuano le aggressioni

come è accaduto a Roma ai danni di una ragazza lesbica? Le assicurazioni Generali hanno riconosciuto al compagno di un uomo morto in un incidente a Venezia il danno morale in qualità di «prossimo congiunto». I due si erano «pacsati» in Francia ed erano residenti in Laguna. Uno dei due viene investito al Lido da un automobilista assicurato con le Generali. Il vedovo gay si ritiene «risarcibile», ed il legale ottiene dalla compagnia ragione. L'avvocato argomenta che le Generali, presenti in Francia, avrebbero equiparato la vittima dell'incidente al «marito» del suo assistito. Se la Compagnia è la stessa, le regole devono valere anche in Italia.

Non c'è stato bisogno di andare in causa. Per la sensibilità sociale della compagnia assicurativa, un uomo in coppia stabile con un altro uomo ha gli stessi diritti di un marito a cui hanno ammazzato la moglie.

Il mondo delle assicurazioni da tempo ha aperto spiragli simili: chi accende una polizza sulla vita può lasciare come beneficiario alla propria morte chiunque abbia amato, al di là dei riconoscimenti previsti dalla legge. Non è tutto, nel '96 in Italia un passo impegnativo sul piano dei rapporti con lo Stato lo fece la Casagit, l'assicurazione

**L'altro giorno  
l'affidamento  
a un genitore omo:  
tribunali e compagnie  
riconoscono la realtà**

sanitaria dei giornalisti (legata all'ordine professionale riconosciuto dalla legge). In seguito a una battaglia condotta in prima fila da chi scrive con il sostegno di tanti «eterosolidali», la «mutua», previo pagamento di una quota, venne estesa anche alle coppie lesbiche e gay conviventi.

Dalle compagnie ai tribunali. Le recenti sentenze non sembrano emesse da marziani, ma da gente che vive in mezzo a noi. È di pochi giorni fa la notizia - da Bologna - dell'affidamento congiunto a un padre gay della prole, in seguito alla separazione dalla moglie.

Che c'è di strano? Nulla. Il padre è padre e ha il diritto-dovere di crescere chi ha messo al mondo. Non importa se gay o meno, non importa se prima ha avuto rapporti con un donna da cui è nata una figlia, e poi sessualmente e affettivamente si è realizzato nel rapporto con un uomo. Resta padre, come qualsiasi altro uomo che si separa dalla moglie. Ma la vicenda conquista clamore nella nostra Italia, le cui leggi rigidissime vedono «il padre soltanto in un uomo etero», e l'uomo senza figli in un gay.

La realtà, che batte spessissimo l'immaginazione, sconfigge alla grande la mente dei nostri legislatori campioni di inamovibi-

lità. La politica anche a sinistra non scherza. Si detta l'agenda, si formulano gli obiettivi prossimi venturi per cui lottare: di coppie di fatto non si parla più. E intanto a Roma una giovane che lavora in un locale gay è seguita sul bus mentre torna a casa. Con il favore della notte viene insultata («lesbica di m...»), presa a calci. Grandi dichiarazioni da ministra e sindaco. Ma restano parole senza mordente. Solamente una legge equa può tutelare gay e lesbiche e dare loro il bene della visibilità sociale. Solo una legge può riconoscere «la ricchezza sociale» di essere una coppia e non un «ufo», così come il danno morale nel caso della scomparsa violenta del congiunto. Le assicurazioni Generali lo hanno fatto, per loro un compagno gay è come un marito. Le leggi italiane, per colpa delle politiche che tace, restano le leggi di pochi. Non generali, non uguali per tutti. Particolari.

**La politica invece  
è in sonno totale  
Mentre gli episodi  
di aggressione  
e violenza continuano**



L'area archeologica di Pompei Foto Ansa

## Dal New York Times appello all'Italia: non è Disneyland, Pompei va salvata

■ / Roma

Non è che l'ennesima tappa della strategia emergenziale del governo, quella dichiarata all'inizio di luglio per la zona archeologica di Pompei, insieme a una girandola di nomine e l'annuncio dell'avvento dei privati in una delle aree archeologiche più ricche del mondo. Così il *New York Times*, ancora disabituato alla raffica di emergenze dell'ultimo governo Berlusconi, si preoccupa: sul numero di ieri il quotidiano di New York lancia un appello all'Italia affinché si adoperi per salvare Pompei. Un ampio servizio «Salvare Pompei dai danni del tempo e dei turisti»,

sottolinea che il governo italiano «per la prima volta ha dichiarato lo stato di emergenza di un anno per Pompei». Nel servizio vengono riportate le considerazioni del ministro Bondi, del commissario straordinario Renato Profili, del sovrintenden-

**A preoccupare  
il giornale di New York  
l'emergenza di un  
anno e gli annunci  
di privatizzazione**

te, Giovanni Guzzo, dell'assessore regionale Claudio Velardi, e di studiosi esperti della storia di Pompei, come Antonio Irlando, che da anni si batte per la conservazione e la valorizzazione di Pompei. E il *New York Times* riporta la valutazione di uno dei archeologi americani impegnati su Pompei, Steven J. Ellis, Università di Cincinnati. «Pompei - dice Ellis - è una responsabilità del governo, è un sito del patrimonio mondiale, e non può essere affidato a privati per trasformarlo in una sorta di Disneyland. La preoccupazione è che affidandolo a privati prevalga poi l'interesse a fare profitti piuttosto che la conservazione culturale».

## Ex agente dei Nocs uccide carabiniere in pensione

Omicidio a Velletri. Crescono gli episodi di violenza a Roma e provincia. Zingaretti: basta tagli sicurezza

■ di Alfonso Bianchi / Roma

**SICUREZZA** L'omicidio di un ex-carabiniere avvenuto la scorsa notte a Velletri, vicino Roma, rilancia il problema sicurezza nella Capitale. Intanto il presidente della

Provincia, Zingaretti, denuncia i tagli operati da Tremonti che rischiano di portare alla chiusura di ben otto commissariati in città.

Ci sarebbe un gesto di follia alla base dell'omicidio di un carabiniere in pensione aggredito sotto casa da un vicino. La vittima è Sergio Giuseppe Martin, di 62 anni, sposato e con un figlio di 16 anni. L'uomo aveva appena parcheggiato la macchina, dopo avere accompagnato la sua famiglia a casa in seguito ad una cena con amici, quando è stato sorpre-

so e ucciso con quattro coltellate al torace.

L'aggressore è un 47enne ex agente dei Nocs, i reparti speciali della Polizia, in congedo oramai da vent'anni e con precedenti penali per spaccio di droga. È stato trovato con i vestiti ancora sporchi di sangue in un fossato circondato da rovi e sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. L'uomo soffriva da tempo di disturbi psichici, aggravati in seguito alla recente separazione dalla moglie, e faceva uso di droghe. Aveva avuto screzi con molti abitanti della zona ma sembra che invece proprio con Martin avesse un buon rapporto. Questa è una delle ragioni che fanno supporre alla procura di Velletri, che indaga sull'omicidio, che alla firma del gesto ci sia soltanto un momento di pazzia. L'aggressore si trova adesso in carcere, interrogato dalla polizia si è avvalso del-

la facoltà di non rispondere. Increduli gli amici e i familiari di Martin, un uomo tranquillo che vantava trent'anni di appartenenza all'arma. Sempre la notte scorsa ad Ostia un 39enne è stato aggredito in seguito ad una lite con un cittadino straniero. L'uomo, ricoverato al San Camillo in prognosi riservata, ha ricevuto sette coltellate.

Preoccupato il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, ha rilanciato l'allarme del sindacato di Polizia per i tagli disposti dalla finanziaria. Il Silp ha

**Il presidente  
della Provincia:  
otto commissariati  
della Capitale  
rischiano la chiusura**

denunciato il rischio chiusura di 8 commissariati che aggraverebbero la situazione di una città già in carenza di organico. Nella Capitale a sorvegliare la sicurezza dei 2 milioni 810.000 abitanti, lavorano infatti circa 3.500 addetti contro i 5.000 previsti nella pianta organica del 2005. «Porrò la questione al ministro Maroni - ha dichiarato Zingaretti - È davvero una contraddizione enorme da parte del governo sottoscrivere nuovi patti per la sicurezza e contemporaneamente cancellare dei fondi indispensabili a rendere possibile il lavoro di chi è quotidianamente impegnato per garantire la sicurezza dei cittadini». Il presidente ha poi richiamato il governo al rispetto degli accordi: «La Provincia di Roma è impegnata a far seguire con la massima serietà alla firma del Patto i finanziamenti necessari alla sua piena realizzazione. Mi auguro che tutti i contraenti facciano la stessa cosa».

ROMA

**Scuderie del Quirinale  
fumo dalla terrazza**

**Una perdita** d'olio e poi una combustione. È questo che ha prodotto il fumo che ieri sera si è levato dalla terrazza delle Scuderie del Quirinale, prestigiosa sede di grandi mostre. Il fumo, sostenuto i vigili del fuoco, proviene dal «locale macchina» del vano di uno degli ascensori del complesso museale. Nessun incendio, quindi. In questi giorni le Scuderie del Quirinale sono chiuse al pubblico e all'interno vi sono operai che fanno manutenzione. Le Scuderie furono realizzate nel 1730 ed erano le Scuderie Papali. Nel 1997 furono restaurate e la Presidenza della Repubblica le concesse in uso al Comune di Roma.

## Diventeranno scuole i beni confiscati a Brusca e Riina

■ Dalla mafia alla scuola. Duecentotrenta immobili confiscati in tutta Italia alla criminalità, tra cui anche quelli di Brusca e Riina, saranno presto assegnati agli istituti scolastici per progetti educativi e di formazione professionale. Ad annunciare è stato il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi a cui hanno preso parte anche il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso e il direttore dell'Agenzia del demanio Elisabetta Spitz.

La destinazione a uso scolastico dei beni confiscati è frutto di un accordo operativo sottoscritto ieri dal ministero e dall'Agenzia del demanio. Ha spiegato la Gelmini che «dei 230 immobili sottratti alla criminalità, 120 erano abitazioni, 41 locali, 40 fabbricati e 29 capannoni. Il 90% di questi beni si trova nel sud Italia e, di questi, il 60% è in Sicilia». Commentando come sia «significativo che centri di prevaricazione e violenza si tra-

sformino in luoghi della speranza». Ma c'è un'altra scommessa in gioco. E a farsene portavoce è stato il procuratore antimafia Grasso. «Prima la mafia investiva in terreni e beni immobili, ma sempre di più adesso destina le proprie risorse all'acquisto di imprese e aziende. A questo punto servono norme specifiche per evitare che le confische si trasformino in liquidazioni. Vanno salvate - ha sottolineato - altrimenti falliscono». Due esempi di cosa diventeranno i beni sequestrati. A partire da ottobre nelle aziende dell'agro aversano, cioè in quelle zone della Campania note per essere il feudo del clan camorristico dei Casalesi, saranno prodotte mozzarelle di bufala. A Palermo e in Sicilia, all'interno dei beni confiscati a Totò Riina, Giovanni Brusca e Anelo Siino, verranno invece allestiti veri laboratori creativi a disposizione delle scuole dove gli studenti si potranno cimentare in musica, arte, grafica, scrittura e teatro.

## Camorra, preso il boss Belforte L'accusa è estorsione aggravata

■ Il pregiudicato Pasquale Belforte, esponente dell'omonimo clan camorristico, è stato arrestato dai carabinieri della compagnia di Santa Maria Capua Vetere a Marciariane, in provincia di Caserta. Il quarantenne Belforte, che è fratello dei capiclan Domenico e Salvatore, attualmente detenuti, è stato bloccato all'interno della sua abitazione, in esecuzione di un provvedimento della Direzione Distrettuale Antimafia. Il pregiudicato deve rispondere di tentativo di estorsione aggravata nei confronti di un imprenditore edile di Marciariane, costretto a lasciare la zona per fare spazio a un'impresa edile controllata dalla famiglia Belforte.

In sostanza, Belforte avrebbe intimato in più occasioni, con la violenza e facendo ricorso a minacce verbali, in almeno due occasioni, nel 2002 e nel 2005 ad un altro titolare di impresa edile di non lavorare più nei territori di competenza del clan, noto anche come clan «Mazzacane». L'organizzazione dei Belforte, dopo avere annientato i rivali, i cugini Piccolo, è egemone in un vasto territorio nel Casertano, nelle estorsioni e nello spaccio di droga. Pasquale era sempre riuscito ad evitare il carcere, a differenza dei fratelli, da tempo sottoposti al regime del 41 bis. Decisive sono state le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Michele Froncillo, Giacomo Nocera e Antonio Gerardi.

## Milano, lasciato dalla fidanzata e bocciato: ragazzino si suicida

■ A scuola Fabio era stato bocciato. La fidanzata l'aveva lasciato. E lui si è gettato dalla finestra della sua camera, al sesto piano di un palazzo di via Forze Armate, a Milano. Era un ragazzo di sedici anni e ha lasciato solo un biglietto, con la scritta: «Scusatemi». A trovare il suo cadavere è stata la madre, al ritorno dal lavoro, poco dopo l'una di notte. La donna, che lavora per l'Atm, l'azienda trasporti milanese, è entrata nella sua camera, ha visto la finestra aperta con una sedia davanti e si è immediatamente spaventata. È corsa in cortile e lo ha trovato sul selciato quando ormai non c'era più nulla da fare. La mamma lo descrive come un ragazzo riservato, che quest'anno ave-

va subito due forti delusioni, la bocciatura e la rottura del fidanzamento con una compagna di scuola. La famiglia, però, ripete che tutto questo non c'entra nulla, che una delusione scolastica o sentimentale non possono portare al suicidio. Fabio abitava con la mamma, 47 anni, e con la sorellastra di 24 anni nata da una precedente relazione della donna. Nessuna delle due era in casa al momento della tragedia. Su un sito al quale era iscritto Fabio ha scelto come nickname quello di St. Jimmy, forse in riferimento a una canzone dei Green Day. «Sono il santo patrono del rifiuto», canta il ritornello, «con una faccia da angelo e il gusto per ciò che è suicida».

## Concessi gli arresti domiciliari a Vittorio Cecchi Gori

■ Sono stati concessi gli arresti domiciliari a Vittorio Cecchi Gori. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma ha accolto l'istanza presentata dai legali della difesa, Massimo Krogh e Antonio Fiorella. Per il momento il produttore cinematografico resterà ancora nella clinica romana «Margherita», in via Nomentana, in cui era stato ricoverato lo scorso 8 luglio. L'ex presidente della Fiorentina era stato arrestato il 3 giugno con l'accusa di bancarotta, in relazione al fallimento della società Safin. La Safin, tramite la «Cecchi Gori Cinema Spettacolo» gestiva le sale cinematografiche del gruppo in Italia, tra cui il cinema Adriano a Roma, il fiore all'occhiello delle varie proprietà del

produttore. L'ex compagna di Cecchi Gori, la soubrette e attrice Valeria Marini, commenta così la decisione: «Questa è una bella giornata. Sono molto felice per Vittorio e spero che questa vicenda si concluda al più presto». La Marini ha detto di aver sentito per telefono l'ex patron di Tmc e di averlo sentito piuttosto sollevato. Ma ha aggiunto: «Quello che mi dispiace è che ancora non stia bene fisicamente. Spero comunque che questo sia un primo passo verso la completa risoluzione di questa situazione, a mio avviso ingiusta». L'attrice ha dichiarato che andrà a trovare al più presto Cecchi Gori: «Gli sono vicina e per lui ci sarò sempre».